

Dall'“io” passa al “tu” per creare un “noi”, un'unione non basata su egoismi ma sul bisogno fondamentale della crescita interiore dove lo sguardo non è rivolto solo al passato ma anche per progettare un futuro che può essere vissuto dopo che, nel presente, si sono costruite delle solide basi. Un'osservazione che è rivolta alla totalità dell'essere umano, alle sue qualità che egli può agire ed esprimere nel presente al di là del tipo di esperienza che ha precedentemente fatto.

Un libro profondo che ci sollecita a guardare “dentro di noi” ma anche a guardare “dal di dentro di noi”; è anche un libro pieno di speranza, di riscatto, di trasformazione e di rigenerazione, perché racconta il progressivo ri-fiorire alla vita di una persona che avrebbe potuto, come tante, lasciarsi andare alla deriva all'interno della realtà del carcere. Invece di abbruttirsi, di essere schiacciato da una pena insensata che agevola l'inerzia e che mantiene le persone demotivate, arrabbiate, vendicative, recidive, delinquenti convinti senza prospettive egli dimostra come, con un “allenamento” quotidiano, si può cambiare. Un allenamento che non è fatto solo di azioni ma è innanzi tutto un atteggiamento interiore che spinge, l'essere umano, verso l'atto di volontà coerente.

C'è bisogno di lavorare per ricostruire una speranza fatta non di parole-promesse ma di possibilità concrete. Invece di punire i colpevoli bisognerebbe preoccuparsi di rafforzare quella parte del loro essere che essendo “mutabile”, è al contempo fragile. Non si può negare l'aiuto ad un individuo perché ha sbagliato. Arrigo assumendosi totalmente la

responsabilità del proprio agire si definisce un dissociato non “un pentito a pagamento” come Kalica in un articolo chiama coloro che per non scontare totalmente la pena “aprono bocca”... I pentiti, secondo Kalica: “più che servitori della giustizia diventano dei carnefici dei propri compagni con un unico motivo quello di salvarsi dalla galera”<sup>2</sup>.

Per concludere c'è bisogno di usare l'intelligenza riformatrice che non desidera una carcerazione senza sbocchi che produca ulteriore violenza fisica, emotiva e psichica,

“la sofferenza dell'anima”, ma un'Intelligenza che considera l'essere umano nel suo essere una molteplicità di aspetti diversi come suggeriva Assagioli: “L'Unità nella diversità, la diversità nell'Unità” e che in quanto tale è via di sviluppo. ■

*“La vita di ogni uomo è una via verso se stesso, il tentativo di una via l'accento di un sentiero.”*

*Hermann Hesse*

1) Arrigo Cavallina, Misericordia e giustizia – Letture sul perdono nei due Testamenti, Ed. Il segno dei Gabrielli, (VR)

2) Citazione tratta dall'articolo letto su internet HYPERLINK “[http://www.ristretti.it/area\\_studio/cultura/recensioni/tenda.htm](http://www.ristretti.it/area_studio/cultura/recensioni/tenda.htm)”, pag 2 di 4

## Libertà in prigione\*

“Capii che ero libero di assumere uno fra molti atteggiamenti nei confronti di questa situazione, che potevo darle il valore che volevo io, e che stava a me decidere in che modo utilizzarla.

Potevo ribellarmi internamente e imprecare; oppure potevo rassegnarmi passivamente e vegetare; potevo lasciarmi andare a un atteggiamento malsano di autocompatimento e assumere il ruolo di martire; potevo affrontare la situazione con un atteggiamento sportivo e con senso dell'umorismo, considerandola un'esperienza interessante.

Potevo trasformare questo periodo in una fase di riposo, in un'occasione per riflettere tanto sulla mia situazione personale,

considerando la vita vissuta fino ad allora, quanto su problemi scientifici e filosofici; oppure potevo approfittare della situazione per fare un allenamento psicologico di qualche genere; infine potevo farne un ritiro spirituale.

Ebbi la percezione chiara che l'atteggiamento che avrei preso era interamente una decisione mia: che toccava a me scegliere uno o molti tra questi atteggiamenti e attività; che questa scelta avrebbe avuto determinati effetti, che potevo prevedere e dei quali ero pienamente responsabile.

Non avevo dubbi su questa libertà essenziale e su questa facoltà e sui privilegi e le responsabilità che ne derivano”. ■

\*(scritto da Roberto Assagioli, imprigionato per circa un mese nel 1940, per attività pacifiste e internazionaliste invise al regime fascista)